



Petites

La vita che vorrei...per te

Un film di

Julie Lerat-Gersant

con

Phili Groyne Romane Bohringer Victoire Du Bois

durata 90 minuti

al cinema dal 26 ottobre 2023

una distribuzione



Ufficio Stampa

MANZOPICCIRILLO

Log Line

Camille, 16 anni, si ritrova inaspettatamente in attesa di un bambino e viene mandata dal giudice minorile in un centro di accoglienza per giovani gestanti.

Separata dalla madre, amorevole ma tossica, stringe amicizia con Alison, una giovane ragazza immatura e scapestrata che vive con la piccola figlia Diana nella casa famiglia, e subisce a malavoglia l'autorità di Nadine, un'educatrice tanto appassionata quanto disillusa.

Questi incontri finiranno per sconvolgere ulteriormente il suo destino e la sua giovane vita.



Premio Boccacino D'Oro 2022 : Con una sensibilità e una bravura eccezionale nella direzione delle sue giovani attrici, la regista Julie Lerat-Gersant riesce a creare un'opera piena di vitalità, forte e struggente su un soggetto delicato come quello della gravidanza in giovane età, tratteggiando con arguzia la complessità del microcosmo della struttura sociale che accoglie le ragazze-madri.

Sinossi

Camille ha 16 anni ma ha già abbandonato da tempo l'atteggiamento spensierato che si addice alla sua età. Cresciuta con una madre giovane e irrisolta, e senza aver mai conosciuto l'identità del padre, Camille è una ragazza che ha imparato fin da piccola a non chiedere nulla a nessuno e a badare a se stessa anche nei momenti più difficili.

Ora, però, le si palesa di fronte una situazione più grande di lei.

Incinta, a quattro mesi di gravidanza, e senza ancora ben comprendere appieno cosa ciò significhi, la giovane si ritrova catapultata in una nuova dimensione della sua vita, tanto sconosciuta, quanto difficile da gestire.

Una situazione che la fa sentire ancora più sola dal momento che la giudice minorile, a causa degli inaffidabili trascorsi della madre e della sua complicità nel tentare di procurarle un aborto spontaneo che ne mette a rischio la vita, decide di mandarla in una casa famiglia per tutta la durata della gestazione.

Smarrita e diffidente, Camille ha inizialmente difficoltà a riconoscersi in mezzo a quelle giovani madri, alcune in attesa di partorire come lei, altre con bambini piccoli, tanto amevoli e chiassose quanto tormentate.

Il suo unico pensiero, al momento, è tornare a casa dalla madre, cui è fortemente legata e convincere la giudice a riportarla da lei. In ogni caso Camille non intende tenere il bambino; non ha consapevolezza della creatura che cresce dentro di sé, né, al momento, pensa alla sua vita con un figlio. A tal punto che tiene a distanza anche Mehdi, il padre del nascituro, un ragazzino ancora alle prese con studi e tirocini nella speranza di costruirsi un futuro migliore.

I rapporti con il personale del centro non sono migliori: Camille soffre inizialmente le restrizioni e le regole di quel posto che avverte come una prigione e soprattutto la presenza di Nadine, un'educatrice a suo parere eccessivamente ossessiva nel suo volersi insinuare nella vita personale delle ragazze e pianificarne le giornate. In realtà Nadine, che affronta ogni nuova sfida del proprio lavoro con passione ma anche con la disillusione e il disincanto di chi è consapevole delle fragilità e delle problematiche delle giovani mamme, vorrebbe soltanto aiutarla.

I tentativi fallimentari di riunirsi alla madre, e gli obblighi dettati dalla convivenza forzata nella casa famiglia, finiscono per spingere Camille ad adeguarsi alla situazione, ma è soprattutto grazie all'amicizia con Alison una giovane madre un po' scapestrata, tanto affettuosa quanto distratta, che riesce a ritrovare un po' di allegria e serenità. In particolare il tempo che trascorre con la piccola Diana, la figlia di Alison che quest'ultima le affida spesso e volentieri per affrontare le sue fughe amorose o semplicemente come dice lei "per respirare", le apre il cuore, inducendola a numerose riflessioni sul ruolo di madre e su tutta la responsabilità che questo comporta.

Ma sono momenti di serenità temporanea: il confronto con le altre ragazze mamme, tanto risolte nel voler tenere strette a sé i propri figli, quanto inadeguate nel far fronte ai loro bisogni, e la consapevolezza di essere, pur nelle divergenze, parte di queste giovani don-

ne divise tra due mondi, quello dell'infanzia che fatica a fuggire, e quello di una maturità che una maternità così precoce impone, non fanno che esasperare in Camille il senso di incapacità e di solitudine.

Camille prende sempre più coscienza della complessità dell'essere madre mettendo anche a fuoco il fatto che la sua amatissima mamma, che a parole la ricambia con altrettanto affetto ma che nei fatti non è mai presente, è sempre stata troppo concentrata su se stessa e sul dare un senso alla propria esistenza che non a prendersi veramente cura di lei. La presenza di un *dossier* legato alla propria infanzia che Nadine la esorta a leggere e a discutere con la madre per conoscere meglio la propria storia, è un'ulteriore ferita che non fa che accrescere in lei un sentimento di disistima e il pensiero di non valere nulla.

Emozioni forti e potenti finiscono per confluire nel giovane cuore e nella giovane mente di Camille, mentre intanto la gravidanza avanza. Un mix di sentimenti laceranti e contrastanti si uniscono e si fondono nel suo percorso verso quella decisione immensa che la aspetta e che segnerà per sempre la sua vita.



Per il suo primo film, Julie Lerat-Gersant si è immersa per 10 settimane in un casa famiglia. Ha voluto essere al centro della storia, nell'intimità di questo contesto d'incontro di ragazza, bambini ed educatori per restituire con delicatezza un racconto fedele e vero.

Attraverso la cronaca vivace e ruvida, potente e commovente del quotidiano di queste giovani madri, il film ci parla di giovinezza, amicizia, maternità e di eredità familiare. E passo passo, senza mai abbandonare un certo realismo documentarista, si lascia trasportare dall'energia indomabile e luminosa della protagonista filmata nella corsa per la sua crescita e indipendenza.

Cast Artistico

Camille Pili Groyne

Nadine Romane Bohringer

Clo Victoire Du Bois

Alison Lucie Charles-Alfred

Diana Suzanne Roy-Lerat

Mehdi Bilel Chegrani

con la partecipazione di Céline Sallette

Cast Tecnico

Regia Julie Lerat-Gersant

Sceneggiatura Julie Lerat-Gersant François Roy

Produzione Sophie Révil Denis Carot

1° Assistente alla Regia Maurice Hermet

Collaborazione Artistica François Roy

Fotografia Virginie Saint-Martin (S.B.C.)

Montaggio Mathilde Van de Moortel

Suono Jean-Luc Audy

Musiche Originali SUPERPOZE

Nazionalità: Francia

Incontro con Julie Lerat Gersant

Come ha scelto l' argomento del film?

Il desiderio iniziale di scrivere questa sceneggiatura e realizzare questo film è nato diversi anni fa, mentre conducevo laboratori di scrittura in centri di accoglienza per giovani gestanti. Queste grandi case famiglia sono popolate da madri adolescenti e da bambini molto piccoli. Mi ha colpito il disarmante *mix* di adolescenza spensierata e responsabilità genitoriale. La realtà è dura e, sfortunatamente, i modelli familiari si ripetono spesso di generazione in generazione. Ma a volte, per fortuna, la storia di alcune giovani donne dà speranza alle altre e lascia il segno anche negli educatori. Camilla è una di queste.

Petites è il ritratto di una giovane adolescente a un bivio che spezza il circolo vizioso degli schemi familiari. Eroina resiliente dei tempi moderni, Camille si erge coraggiosamente di fronte a un determinismo fatalista. Stava già prendendo forma un film...

Il film riflette le contraddizioni della maternità e della genitorialità: è un lavoro difficile, anche quando c'è amore. Penso, in particolare, alla scena molto forte in cui Diana è in lacrime, rimasta sola nell'appartamento mentre sua madre si diverte.

Sì, è un piano sequenza che ha richiesto una lunga preparazione. Con François e Virginie, il mio direttore della fotografia, volevamo che lo spettatore assistesse impotente a questa situazione. Si rimane all'esterno e il tempo si dilata. Nella scena precedente, Camille si abbandona e danza, c'è della musica e poi ci destabilizziamo con il pianto che arriva. È come se fossimo nella testa di Camille e che Camille e Diana fossero la stessa persona, che si fondessero l'una nell'altra. Questa scena prepara l'annuncio del collocamento di Diana. Interroga sul fatto di essere un giovane genitore, le responsabilità che incombono su di noi e la questione della separazione per il bene del bambino.

Lei gioca anche con i codici del *teen movie*: Camille pattina sui roller, indossa *mini-shorts* e *crop tops*, mastica caramelle... È per ricordare che queste ragazzine sono innanzitutto adolescenti, prima di essere madri?

Sì, sono delle bambine, hanno 15-16 anni. In certi momenti, Camille si dimentica di aspettare un bambino, è d'altronde l'intero percorso del film, è un film in cui lei cresce. Avevo bisogno che avesse l'aria di una ragazzina, il film si svolge nell'arco di 6 mesi e questi codici ci ricordano che è ancora piccola e si diverte. Volevo che Camille fosse interpretata da un'attrice che ha ancora un piede nell'infanzia, ma anche uno nel mondo degli adulti. Nel film a volte è molto stilosa, gioca a fare la donna, e allo stesso tempo guarda i cartoni animati, beve cioccolata calda, rimane una bambina.

Una bambina che aspetta un bambino.

Quali sono state le Sue ispirazioni cinematografiche per immaginare e dirigere *Petites* ? Pensiamo in particolare ai film di Ken Loach, sono stati un riferimento per Lei ?

Sì, Ken Loach ma anche Andrea Arnold o i fratelli Dardenne, nel loro modo di non abbandonare i personaggi. Questo radicalismo mi impressiona. Ecco perché volevo che non lasciassimo mai andare Camille. E John Cassavetes per la direzione degli attori, il modo di dar loro fiducia, di vedere come assumono i loro ruoli secondo la loro natura... Ma anche nel modo di posizionare la macchina da presa: con Virginie Saint-Martin, la mia direttrice della fotografia, volevamo che la macchina da presa fosse al centro degli attori e delle attrici, vicina ma senza essere troppo agitata come una camera a mano. Volevo un cinema molto sociale, cercando al tempo stesso un lirismo che raccontasse perfettamente l'adolescenza.

Pili Groyne, l'attrice che interpreta Camille, è presente in tutti gli aspetti. Come l'ha trovata?

L'abbiamo trovata molto tardi, tre settimane prima dell'inizio delle riprese!

Con Marie Cantet, la direttrice del casting, abbiamo incontrato numerose ragazze giovani, ma non riuscivamo a trovare un'attrice che avesse l'aria di una ragazzina pur dimostrando una certa maturità sul set. E quando è arrivata Pili Groyne, è diventato immediatamente evidente che era arrivata Camille.

Al suo fianco Romane Bohringer occupa un posto speciale...

Abbiamo scritto il ruolo di Nadine proprio per Romane Bohringer. Recitavo con lei a teatro quando ho iniziato a scrivere la sceneggiatura del film. È come una madrina per *Petites*, è stata preziosissima sul set, per la sua interpretazione e per la sua generosità. Con questo ruolo Romane porta il mio punto di vista sull'istituzione pubblica, poichè crede nei valori dell'istituzione ma si sente in un vicolo cieco e comincia a perdere la fiducia per la mancanza di mezzi a disposizione.

I ruoli secondari occupano un posto di rilievo nel film. Ce ne parla?

Abbiamo scelto Victoire du Bois (**Clo**) perché è molto fragile, è sempre nervosa. È un'attrice costantemente al limite e al tempo stesso molto precisa. Abbiamo incontrato Lucie Charles-Alfred (**Alison**), proprio all'inizio del casting, per interpretare Camille. Ma Lucie ci sembrava troppo grande. L'abbiamo rivista per il personaggio di Alison, nel frattempo aveva letto la sceneggiatura, e ha fatto una resa straordinaria del suo personaggio, ci è sembrata perfetta. Abbiamo subito trovato Bilel Chegrani per interpretare **Mehdi**. Era importante che sembrasse giovane e ancora "piccolo", non volevo che fosse il piccolo bullo dei *clichés* delle periferie. Volevo un ragazzo positivo, un ragazzo giovane che non fosse un *cliché*, che avesse delle attenzioni per Camille. Félix Maritaud, che interpreta **Fred**, è un attore estremamente coinvolgente, vorresti filmarlo tutto il tempo. È impegnato in cia-

scuno dei piani, porta il suo universo, l'improvvisazione, gli sguardi, ha un occhio costantemente arcciato.

Lei è un'attrice di teatro. Questo l'ha aiutata nel Suo lavoro di direzione degli attori, soprattutto con le attrici che interpretano le giovani madri della casa maternità?

Sì, è evidente, c'è un'empatia molto forte quando sei tu stessa un'attrice. Penso di saper riconoscere un attore stressato, uno che dubita, o invece è pronto a lasciarsi spingere al limite. Durante il casting sono successe molte cose. Volevo vedere se ci capivamo, se trovavamo o meno un linguaggio comune per lavorare insieme. Quando sono arrivate sul set, le attrici, per lo più tra i 16 ei 20 anni, conoscevano perfettamente i loro testi e avevano una forza e una voglia di lavorare travolgenti. Paradossalmente, la presenza di neonati e bambini piccoli durante le riprese ci ha aiutato molto e le giovani attrici erano molto concentrate.

***Petites* è il Suo primo film di finzione al cinema. Come si passa dal teatro al cinema?**

La mia prima esperienza come co-sceneggiatrice del film di Thomas Germaine, *Aland*, girato in Finlandia, è stata un unico piano sequenza. Un'esperienza abbastanza vicina all'esperienza teatrale: una grande preparazione prima di lanciarsi. Questa esperienza è stata un vero fattore scatenante. Quando sono tornata a casa, ho partecipato al concorso per il laboratorio di sceneggiatura de **La Fémis** e ho avuto la fortuna di essere presa.

Il film è ambientato a Cherbourg e Caen. Perché radicare il Suo film in Normandia?

Questa è la nostra regione, la conosciamo molto bene. C'è qualcosa nella fisiologia della regione che racconta Camille. Questo ragazza è agitata dagli elementi. Quando pattina lungo il canale, appare piccola e fragile in un universo troppo grande per lei e, allo stesso tempo, trova la sua strada, trova la luce nell'asprezza. E quando è con Mehdi sul molo, in mezzo al mare, è tra due acque.

E la musica di Superpoze elettrizza il personaggio.

Sì, volevo un film come la mia eroina arroccata sui suoi pattini. Un film veloce, che scorre, con rotture nette. La musica elettronica di **Superpoze** sostiene questa linea guida: musica che a volte è rilassante ma sempre ritmata. Camille è sopraffatta da ciò che le sta accadendo. Paracadutata dal complesso di case popolari di Cherbourg dove vive con la sua giovane madre, alla casa maternità popolata da bambini piccoli, viene lanciata senza tregua in un mondo nuovo. Anche da sola nella sua nuova stanza, è all'erta, costantemente soggetta ai rumori insiti nella struttura sociale: bambini che piangono, porte che sbattono, ragazze che discutono nei corridoi. Accentuando questo effetto di straripamen-

to sonoro all'interno del centro materno, i momenti di fuga di Camille sono tanto più liberatori.

A cosa si riferisce il titolo del film, *Petites*? Evoca il percorso di queste ragazzine, che sono in qualche modo delle “piccole mamme”?

Sì, è proprio così, del resto abbiamo trovato il titolo molto tardi. Per molto tempo il film si è chiamato "Mia Cam". Adoravo questo titolo, penso che trasmettesse il rapporto tra Camille e sua madre. Ma gradualmente, il film si è spostato sui personaggi speculari attorno a Camille. È *Petites*, al plurale, perché sono tante e sono sempre le piccole di qualcuno, come delle *matrioske*. Anche quando sono adulte, rimangono la piccolina della loro mamma. *Petites* sono Camille, Diana, Clo, è un insieme di piccole umanità.

Possiamo dire che *Petites* è un film sulla trasmissione tra madri e figli?

Petites è un film sull'essere madre e sulla transgenerazionalità. Volevo interrogarmi su cosa trasmettiamo nelle nostre linee familiari, il modo in cui si riproducono gli schemi familiari, e come possiamo uscirne. *Petites* è anche la storia di uno svezzamento materno, Camille non rompe con la madre ma capisce che può attraversare la vita anche senza essere in totale fusione con lei. Questo rimanda anche alla mia storia personale, mia madre è entrata in coma mentre diventavo mamma, 10 anni fa. Ho scoperto il sentimento materno avendo una madre che adoravo e che stava fisicamente per andarsene. Anche se siamo fatti delle storie dei nostri antenati, volevo interrogarmi sul fatto che, in base agli incontri che si fanno, ciascuno può tracciare poco a poco il proprio percorso.



Hanno detto del film...

Petites tocca il cuore nel profondo.

**** **Franceinfo Culture**

Interpretazioni formidabili che ci travolgono in questo racconto di emancipazione che sanguina di verità dove il mare apre gli orizzonti.

**** **L'OBS**

Un'opera prima promettente e piena di tatto che lascia presagire una bella carriera per Julie Lerat-Gersant.

**** **Le Figaro**

Un'emozione potente e ingestibile che pulsa come la vita vera.

**** **Le Parisien**

Julie Lerat-Gersant firma un'opera prima sincera e toccante.

**** **Les Echos**

Gioventù, amicizia, disillusione e speranze i temi potenti affrontati in questo film sconvolgente.

**** **Marie Claire**

***Petites** è semplicemente il meglio del cinema francese, sia nella sua libertà di scrittura che nella sua dimensione socialmente impegnata.*

**** **Positif**

Una piccola perla, un film molto vitale e intenso.

Lumière e i suoi fratelli

*C'erano una volta dei film capaci di coinvolgere lo spettatore al punto che le vicende raccontate sembrassero pure affari suoi. Ora che di film se ne fanno molti di più capita raramente, ma **Petites** è una di quelle sorprendenti eccezioni.*

Un film che tocca a più riprese le corde della commozione senza retorica né ricatti. Una storia con un'intensità totalmente partecipata, dove Lerat-Gersant dimostra una profondità che ricorda il Mike Leigh di fine anni '90.

Cristiano Salmaso-Silenzio in Sala

CONTATTI



Satine Film

Claudia Bedogni

cbedogni@gmail.com

cell. +3356308246

UFFICIO STAMPA

PIERLUIGIMANZOALESSIOPICCIRILLO

FILM • COMMUNICATION • PR

[\(+39\) 347.0133173](tel:+393470133173) [\(+39\) 393.9328580](tel:+393939328580)

info@manzopiccirillo.com - www.manzopiccirillo.com

!